



SS. PIETRO E GIROLAMO
PARROCCHIA
RASTIGNANO

II TREKKING della **PAROLA**

UNA COMUNITA' IN CAMMINO



“Lampada ai miei passi è la tua parola”

Sal 118,105

OMELIE
AVVENTO – NATALE 2023

3 Dicembre 2023, I domenica d'Avvento

Dal Vangelo secondo Marco (13,33-37)

“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento.

È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!”.

“Vieni, Santo Spirito, riempi il cuore dei tuoi fedeli, accendi in noi il fuoco del Tuo Amore”.

Inizia l'anno: siamo al Capodanno liturgico. Perché proprio adesso? Gli Ebrei incominciano a primavera: sarebbe più logico! Tante religioni iniziano l'anno quando incomincia a spuntar la vita e a fiorire tutto. **Perché adesso, che tutto sembra morto attorno a noi?** Perché? Perché Dio inizia al buio, al freddo, di notte: Dio inizia le cose così.

Se anche un po' pensiamo alla nostra vita e ad ogni vita, in effetti essa comincia così. In questo momento... non è che le piante stanno morendo, stanno nascendo. I contadini hanno già seminato, vero? Nel buio, nel freddo dell'inverno, sottoterra, sta già iniziando la vita. Pensiamo quindi anche alla nostra, di vita: com'è cominciata? Nove mesi al buio, nascosti come il semino sottoterra, nel grembo materno: **Dio le cose le comincia così, e la vita inizia così, al buio.**

È interessante, che il padrone tornerà di notte, come se il giorno non esistesse. La sera, cioè alle 21, mezzanotte, cioè le 24, il canto del gallo alle 3, e infine la mattina alle 6: ecco, nel computo romano del tempo, le quattro veglie della notte. E il giorno? **Dio torna per salvarci, Dio torna per rifare quello che noi abbiamo rovinato, e Dio salva, rifà e ricrea di notte.** Questo per gli Ebrei era chiarissimo: notte è uguale a Pasqua, liberazione. Questo in Gesù è oltremodo chiarissimo: notte uguale a Natale, notte uguale ad Eucaristia, a Resurrezione ed anche alla sua morte: era pieno giorno, e Dio ha voluto fare notte, fare buio. **Dio, quando viene di notte, sta creando un mondo nuovo, sta salvando il mondo, così come ha fatto la prima volta.**

Siamo all'inizio del tempo liturgico. Cosa ha fatto Dio, **all'inizio del tempo** della storia - per farci capire che fa sempre allo stesso modo e sempre la stessa cosa, Dio ci riporta sempre a quell'inizio in cui c'è tutto - ? Come comincia la Bibbia? Dio creò il cielo e la terra! C'è già tutto: il cielo è la sua casa, la terra è la nostra. Poi come va avanti? **La terra era informe e deserta. Le tenebre, la notte, rivestiva, ricopriva l'abisso, tutto quanto, e lo Spirito di Dio aleggiava** sulle acque, "e Dio disse"...

Perché era informe la terra? Perché era buio! C'era già tutto, ma al buio non si riconoscono le forme, una stanza al buio sembra che sia vuota; quando Dio creò la luce, le cose vennero fuori, ecco che c'erano! **Infatti, in Dio la creazione è separazione: prima tutto è mescolato, poi Lui separa quello che già c'è, e viene fuori la luce che illumina.** Questi Dio lo fa mentre c'è la notte, mentre ci sono le tenebre.

La sua prima azione è “**creò**”, la sua seconda azione è “**aleggiava**”: con lo Spirito Santo, su queste tenebre, su questa terra informe, Lui, su questa notte, aleggiava. Cosa vuol dire quell’aleggiare dello Spirito Santo? Vuole dire che Dio **vegliava, faceva il portiere**, faceva la ronda, avanti e indietro, controllava che l’opera della creazione si compisse. Poi c’è anche un significato tecnico, perché questo “aleggiava” è il verbo che usavano gli Ebrei per le galline, le chioce: **covava**. Lo Spirito Santo covava, così come fanno le chioce quando covano: dall’alto proteggeva la vita, il pulcino al buio nascosto nell’acqua, proteggeva e riscaldava - si vede che era freddo. Questo è quello che fa lo Spirito Santo, e per questo proprio oggi lo invociamo tanto: **protegge e riscalda il buio e il freddo delle nostre notti, della nostra vita quaggiù, che è una notte...ma per fortuna, perché è di notte che Dio ha iniziato a creare e a salvare il mondo.**

Quindi iniziamo di notte, al freddo, al buio: non spaventiamoci quando nella nostra vita ci sembra di essere al buio e al freddo di notte, perché Dio proprio lì sta creando qualcosa di nuovo. **Non spaventiamoci, anzi: è proprio lì che Dio può agire, nelle notti della nostra vita.** Quando proprio siamo al buio e sembra che tutto quanto sia informe e buio Dio sta aleggiando, covando, riscaldando, se invociamo lo Spirito Santo.

Dio sta arrivando e viene di notte, perché viene per ricreare il mondo: come lo creò di notte, così adesso, nella notte di questo mondo, lo rifarà.

C’è però un’altra differenza: **mentre Dio - diceva sant’Agostino- ci ha creati senza di noi, non può (non**

vuole e non può!) salvarci e “rifarci” senza di noi.
Dio chiede aiuto a noi per rifare questo mondo **di notte**.

Ecco la Parabola del Vangelo, ecco l'apparente assenza di questo Dio che si ritrae; in tutte le parabole di queste domeniche Dio se ne va sempre via, è sempre in viaggio, ma perché? **È il ritrarsi di Dio affinché noi emergiamo**, affinché noi siamo protagonisti, è l'umiltà di Dio, che si nasconde; Lui c'è, ma fa finta di non esserci, perché siamo noi a salvare il mondo con Lui! Lui fa posto per noi: **“dà il potere”**, e qual è questo potere? Il Suo! Noi abbiamo il potere di Dio, **il potere di creare, redimere e salvare**, è questo il potere di Dio, e Lui lo dà a noi perché lo esercitiamo.

La creazione deve andare avanti, e noi abbiamo tutto il potere per farlo; a noi suoi servi dà questo potere e ci chiama veramente a salvare il mondo con Lui.

A ciascuno il suo compito, e al portiere il compito di vegliare. Tra i tanti compiti, ce n'è uno che può diventare quello di tutti: vegliare, ossia il compito del portiere.

Analizziamo un po' cosa fa il portiere: fa la sentinella, è il ruolo del cristiano e di tutti, e alla fine è l'unico ruolo che serve. In effetti chi fa è Dio, ma **il portiere permette a Dio di entrare, fare e salvare il mondo.**

Cosa fa, questo portiere che vigila? Il primo verbo di Gesù nel Vangelo di oggi è: *“Fate attenzione”*, in greco “Guardate”, aprite gli occhi. Come si fa a guardare, se è notte? Uno deve aspettare un po', che l'occhio si abitui, e poi sgranare bene gli occhi: quando uno di notte deve guardare, non guarda con gli occhi, ma drizza le orecchie, e vede più con le orecchie che con gli occhi. Il nostro compito per salvare il mondo con Dio è quello di

guardare e di ascoltare Dio che viene: **occhi aperti, ma soprattutto orecchie aperte, attraverso la preghiera, contemplare Dio ed ascoltare la Sua parola.**

Poi cosa fa il portiere? **Aprire la porta.** “*Sto alla porta e busso*”, e se uno mi apre entro: **ecco l’Eucaristia.** Quello che possiamo e dobbiamo fare è aprire la porta del nostro cuore, aprirci a Dio, aprire il mondo a Dio e rendere il mondo e tutta l’umanità aperta verso Dio, affinché Lui possa entrare. **Guardare, ascoltare, aprire.**

Direbbe San Giovanni Paolo II, “*aprite, spalancate le porte del vostro cuore a Cristo!* Lui viene per salvarvi!” Se facciamo così, Dio può salvare il mondo. Dio ci ha creato senza di noi, ripeto, ma chiede a noi di aiutarLo a salvare il mondo, perché alla fine queste parabole finiscono tutte quante nello stesso modo. **I servi infatti diventano padroni:** hanno avuto un tempo di prova in cui Dio si è ritratto, perché amassero come amava Lui ed esercitassero il Suo stesso potere, e quando il padrone ritorna, egli dice loro: “Venite, siate come me, abbiate la mia gioia, regnate con me”. **Alla fine, viviamo della stessa vita di Dio: qui si impara, si prova, ma poi lassù vivremo della stessa vita di Dio, e diventeremo come Lui. Per coloro che amano e che danno la vita, arriva il giorno, arriva il sole che è Cristo.**

Buon Anno a tutti: il Signore ci chiama, nel buio e nella notte di questo mondo, e invocando lo Spirito Santo (il potere di Dio è il Suo Santo Spirito che cova e riscalda) e la Parola (“E Dio disse”) che si fa carne nell’Eucaristia, con questo potere che Lui ci dà, si rinnova il mondo.

Maria ci sia d’esempio. Notate che Maria ha due simboli della notte intorno a sé: sul capo la corona di

dodici stelle, e i cornini dello spicchio della luna. **Maria è Colei che più di tutti è portiere, è sentinella, di notte attende e aspetta il Signore.** Nel suo grembo ha preparato una casa per Dio, e Maria è colei che aspetta: il Sabato Santo Lei aspettava, credeva, ascoltava, ed era l'esempio di come fare per fare come Dio; affinché Dio squarci il Cielo e scenda, e rinnovi la faccia della terra, e rifaccia questo mondo, per la salvezza di tutte le anime.

*Gesù, Maria, Giuseppe vi amo
Salvate anime*

Omelia dell'8 Dicembre 2023

Solennità dell'Immacolata Concezione

Prima Lettura, Gn 3,9 -15,20

[Dopo che l'uomo ebbe mangiato del frutto dell'albero], il Signore Dio lo chiamò e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto».
Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

Vangelo, Lc 1, 26-38

*In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «**Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te**». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». **Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola».**
*E l'angelo si allontanò da lei.**

Cosa vuol dire andare a piedi a San Luca?

Vuole dire andare a schiacciare la testa del serpente, percorrendo i suoi archi a zig-zag. È la stirpe dei figli di Maria, siamo noi, corpo di Cristo, che schiacciamo quel serpente, anche se lui Le insidia il calcagno.

In che modo il male, Satana, ci insidia? Come ha fatto, all'inizio? **Ci mette paura**, tanto da **nasconderci da Dio**. Pensiamo di essere talmente brutti che non sopportiamo che Dio ci guardi; Adamo, infatti, si nasconde dietro le creature. Anche noi facciamo così: ci buttiamo nelle cose di questo mondo, purché Dio non ci veda. **Ci nascondiamo, e pensiamo, in questo modo** - quando non ci piacciamo, quando ci sentiamo brutti, quando abbiamo paura che Dio scopra che ci siamo anche noi - **che Dio non ci veda**. Questo ci mette in testa il diavolo, perché ci inganna. *“Il serpente mi ha ingannato”* con le sue parole: fidandoci più di quelle che di quelle di Dio, esso ci inganna.

Come fa Maria a schiacciare la testa del serpente? Lei dice all'angelo: **“GUARDAMI”**. Quell' **“ECCOMI”** in greco significa: **“GUARDA ME”**, ossia: **guardami, non mi nascondo più. Tu mi hai appena detto che sono bellissima (“Rallegrati piena di grazia”), il verbo è “graziata”, cioè, “amata”, tu mi hai rivestito della grazia di Cristo, allora sono bellissima, guardami, non devo più nascondermi.**

Oltre al peccato originale, sappiatelo, c'è anche la “grazia originale”, e quindi, nel Battesimo, Dio ci ha rivestiti di questa grazia, e così siamo bellissimi: Dio ci vuole guardare, e non vede l'ora di “buttare” gli occhi su di noi. Maria dice: “Sono qua”, e aggiunge “Accada a me

secondo la tua parola”; il contrario di Adamo ed Eva, che si sono fidati delle parole del serpente. **Le tue parole, Signore, hanno fatto il mondo, faranno anche me.**

San Girolamo come ha tradotto questa frase detta da Maria? **“Fiat mihi”**. Ricorda il “Fiat lux” di Genesi... **Una nuova creazione:** Dio con la Sua Parola ha fatto il mondo, e con la Sua Parola, il Cristo, rifà me, mi ha rifatto. **Signore, io voglio le tue parole, non i miei pensieri, i miei progetti, quello che dice il mondo, o la maggioranza: voglio la Tua Parola.** *“Lampada ai miei passi è la Tua Parola”*.

Il trekking è sempre questo: della Parola. Sulla Parola di Dio, scritta e viva nella Chiesa, noi possiamo fare il nostro cammino, il diavolo ci insidia ma noi gli schiacciamo la testa, ed è quello che faremo questa mattina e possiamo fare ogni giorno, ad ogni annuncio della Parola.

Oggi è il giorno dell’Eucaristia. Oggi inizia, in quella prima cellula concepita che è Maria, quella carne che Gesù prenderà e dalla quale farà il **Corpo di Cristo**; oggi inizia la bellezza dell’Eucaristia che ci salva. Anche la gioia inizia oggi. La prima parola che Dio dice nel Nuovo Testamento è **“Rallegrati”**, ossia “sei bellissima, non avere paura, io sono con te”: nel Nuovo Testamento **è il primo comandamento!** Questa gioia ce la dona la grazia, la vittoria sul peccato.

Qual è la prima conseguenza del peccato? L’uomo e la donna iniziano a litigare; oggi lo sappiamo bene, purtroppo, ed è stato proprio lì che è incominciata la guerra tra l’uomo e la donna, perché la prima cosa che Dio ha fatto è stata creare l’uomo maschio e femmina in

comunione, e la prima cosa che fa il peccato è quella di spezzare questa comunione. Come si fa a guarire? **Maria è ciò che Dio ha voluto per riunire l'uomo e la donna, e ridarci la gioia. Ogni tristezza viene infatti dal non-amore e da questa lotta tra l'uomo e la donna.** Allora Maria è la nuova Eva, che riconcilia il mondo, insieme al nuovo Adamo; lei che è sposa, madre e figlia di Dio ci insegna, ci dona questa grazia di questa comunione in noi e con Dio, per la salvezza di tutte le anime.

Buona partenza! Questa mattina, ma in realtà tutta la vita è un cammino sulla Parola di Dio: Dio ci ha rivestiti di bellezza, lasciamoci guardare da Lui, a noi basta dire “Guardami, Signore, sono qui” per essere salvi.

Maria ci riconcilia nel cuore, tra uomo e donna, fra di noi, riunisce tutto: in lei davvero abbiamo la salvezza, la gioia e l'allegria che cerchiamo, per la salvezza di tutte le anime.

*Gesù, Maria, Giuseppe vi amo
Salvate anime*

Omelia del 10 Dicembre 2023

II Domenica di Avvento

Prima Lettura: Is 40, 1-5, 9-11

*Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore,
spianate nella steppa la strada per il nostro Dio.*

*Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati;
il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora
si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché
la bocca del Signore ha parlato».(...)*

*Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio.
Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore
egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; **porta gli
agnellini sul petto
e conduce dolcemente le pecore madri.***

Seconda Lettura: 2 Pt 3,8-14

*“Il giorno del Signore verrà come un ladro; **allora i cieli spariranno in
un grande boato** e gli elementi, **consumati dal calore**, si
dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta. Dato che tutte
queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita
nella santità della condotta e nelle preghiere,
mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale
**i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati
fonderanno!**”*

La fine del mondo: quand'è che la Chiesa ne parla?

Alla fine dell'Anno Liturgico (fine novembre), e poi adesso, all'inizio dell'Anno Liturgico; e quando la Chiesa mette una cosa all'inizio e alla fine, vuol dire che quella cosa deve essere presente anche in mezzo. **Noi stiamo sempre aspettando la fine del mondo**, che non è una

brutta cosa, perché è Cristo; certo, il passaggio non è semplice, ma è Lui la cosa più bella che ci possa essere. E noi stiamo aspettando, siamo in attesa di Lui.

La differenza tra chi crede e chi non crede è tutta qua: chi crede sa che il meglio deve ancora venire.

Ogni volta che si sveglia la mattina, si chiede: “Oggi il Signore cosa mi dirà? Cosa mi donerà?” E ogni giorno è una sorpresa, sa che tutto quello che gli succede verrà da Gesù, ed è un suo Avvento.

Ci sono due modi di vedere le cose: o queste non ci dicono nulla, o sono tutte un miracolo di Dio. Tu puoi scegliere come vedere la vita: sta a te la differenza. Chi crede, sa che tutto quello che sente, vive, è un dono di Dio; è Lui che viene, e noi Lo stiamo aspettando. Chissà cosa succederà anche oggi, tra un po’, durante questa Messa, mediante queste letture? Noi siamo sempre in attesa di una sorpresa, e questo è il cristiano; se non fosse così, saremmo morti, posso dirlo? Morti! **Chi non aspetta nulla, è morto dentro; noi aspettiamo il meglio, e sappiamo che c’è qualcuno che sta venendo incontro a noi.**

La cosa migliore sarà alla fine del mondo: ma come sarà? Oggi la seconda lettura la descrive così: **un boato e un incendio.** In quale altro punto della Bibbia si parla di un boato e di un fuoco che scende dal Cielo? Nel giorno di **Pentecoste!** La fine del mondo sarà così, con la discesa delle Spirito Santo. Quando il fuoco arriva, tutto quello che tocca lo trasforma in fuoco: **noi diventeremo come Dio, perché Dio è fuoco, amore, ed io diventerò quindi amore.** Chi non ci sta, a diventare amore, sarà all’inferno; quando arriva Dio, o ti lasci trasformare in

Dio dal fuoco dell'amore, o inizi a bruciare d'amore, oppure c'è l'inferno, che è un opporsi ed un essere contro quello a cui tu sei chiamato.

Il Natale è quindi una Pentecoste, a partire dall'Annunciazione e da quello che succederà fra poco quando il sacerdote imporrà le mani: sempre scende lo Spirito Santo e inizia una vita nuova, che ci sorprende, e ci fa diventare come Dio. *“Dio si è fatto come noi per farci come Lui”*, fra poco lo canteremo.

Quanti giorni mancano a Natale? Quindici giorni, non tanto. Come si fa a preparare bene il Natale? L'albero va benissimo, il presepe pure, ma come faccio a preparare bene l'incontro con Cristo nel mio cuore? Oggi, leggendo la prima lettura, sembra di stare ad ascoltare quello che vediamo ogni giorno al “nodo di Rastignano”, un cantiere: stanno scavando, e si sta cercando di far passare qualcuno dove prima non poteva passare nessuno. **Preparare il Natale è questo: creare a Dio una strada.**

Il punto non è infatti che siamo noi che andiamo a trovare Dio: è Lui che sta cercando noi! **Non devo trovare Dio, devo lasciarmi trovare da Lui: è Lui che mi sta inseguendo, e io mi sto nascondendo.** È sempre così: Dio ci cerca, ci chiama, e noi ci nascondiamo, come Adamo ed Eva dopo il peccato, e ci nascondiamo dietro le cose.

C'è un luogo, però, in cui non ti puoi nascondere, dove Dio ti trova: nel deserto. Il deserto vuol dire questo: è inutile che ti nascondi. Lì viene fuori Satana, il male, viene fuori finalmente il bene, le cose vengono fuori per quelle che sono, **e allora lì Dio ti trova e vince.** Dobbiamo preparare il Natale andando nel deserto, dove non ci nascondiamo più, dove diciamo: “Signore,

guardami, sono anche un poco messo male, però guardami, eccomi qua, guardami e trovami, sono qua”.

Come si fa ad andare nel deserto? Non importa andare chissà dove, andiamo in Chiesa; il mio cuore nel silenzio è un deserto, una bella confessione è fare un bel po' di deserto e un bel po' di spazio, ed è tutto qua. **Lasciamoci trovare da Dio!**

Ultimo pensiero. Il Signore viene, noi prepariamo la strada, facciamo spazio, e Lui arriva. Come arriva? Facciamocelo raccontare dal profeta Isaia: “*come un pastore egli fa pascolare il gregge, con il suo braccio lo raduna, porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri*”. Questo è un gregge un po' strano, fatto di agnellini e di pecore madri e basta; anche noi siamo questo, **siamo degli agnellini e delle pecore madri**. Siamo agnellini quando siamo Figli di Dio ed obbediamo a Lui, quando ci facciamo bambini e ci fidiamo di Lui; siamo pecore madri quando Dio nasce nel nostro cuore.

Quindici giorni prima di Natale Gesù era nel grembo di Maria: Maria è colei che è madre di Dio, ma anche noi, tra un po', quando verremo a ricevere Gesù, saremo pieni di Lui. **Da agnellini che si fidano e si affidano a Lui, a pecore madri, che sono piene di Dio e lo portano a tutti: questo è il cristiano**. Il cristiano è un agnellino piccolo, umile, che si fida, che diventa pecora madre, pieno di Dio, porta Dio con sé e Lo dona a tutti.

Sia questo il più bel Natale, per noi e per tutti.

*Gesù, Maria, Giuseppe vi amo
Salvate anime*

Omelia del 17 Dicembre 2023

III domenica d'Avvento, *Domenica Gaudete*

Prima Lettura: Is 61, 1-2, 10-11

“Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli”.

Seconda Lettura: Ts 5, 16-25

“Fratelli, siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa, infatti, è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male. Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo!”

Vangelo: Gv 1, 6-8. 19-28

“Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. **Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia»**

“Tu chi sei?” Per tre, quattro volte lo chiedono al Battista, e lo chiedono anche a me: “Ma tu, chi sei? Cosa dici di te stesso?”

Oggi è la domenica della gioia: **non c'è gioia se non so rispondere a questa domanda: “chi sono io? Che senso ha la mia vita?”** Se lo so, posso affrontare tutto; se non lo so, se non conosco il senso, la missione della mia vita, non sopporto nulla. La minima sofferenza diventa insopportabile, mentre se so il perché e il senso della mia vita, anche la più grande sofferenza diventa sopportabile. **Qui ci giochiamo la gioia: non c'è gioia senza verità.**

Come risponde il Battista? Io non sono quello che dite voi, quello che dice la maggioranza, la pubblicità, l'opinione pubblica, neanche quello che dico io: io non dico nulla di me stesso. Chi dice di me? Chi mi svela chi sono? Risponde il Battista: *“Io sono...”* E poi cita un versetto del profeta Isaia: *“voce di uno che grida nel deserto”*, come disse appunto il profeta Isaia.

Io sono... la Bibbia! Quello che io sono è scritto da secoli, anzi, è scritto nel cuore di Dio da sempre; quello che io sono, Qualcuno lo ha pensato, voluto, l'ha profetizzato, e questo Qualcuno è Dio, e questa è la Parola di Dio. **Se io sono qua, è perché Qualcuno ha pensato a me, mi ha progettato, ha detto di me, ha scritto di me.**

È arrivata in Chiesa una nuova immagine, regalo delle monache carmelitane di Via Siepelunga, una statua di Santa Teresa di Gesù Bambino; su di lei Papa Francesco ha scritto una lettera bellissima. Santa Teresina, poco prima di morire, a soli 24 anni - pensate, così giovane eppure secondo i Papi la più grande Santa dei tempi

moderni, una ragazzina ferma in un monastero, che ha plasmato la santità dei nostri tempi... Dio fa quello che vuole! - scrive nel suo diario - sapeva che da lì a poco sarebbe morta - e cita anche lei, come il Battista, un versetto della Bibbia, il Cantico dei Cantici, una poesia d'amore in cui l'amata parla con l'amato. Lei si sente la sposa. "Chi sono io? La sposa. E Dio chi è per me? Lo sposo. Sono l'amata e Lui colui che mi ama".

Santa Teresina cita il capitolo 1 del Cantico, terzo e quarto versetto, che recita così: **"Attirami. Noi correremo all'effluvio dei tuoi profumi"** e prosegue: *"Questa semplice parola, attirami, basta al Signore: non è necessario aggiungere "le anime che amo". **Tutte le anime che amo vengono trascinate dietro a me; come un torrente si getta impetuoso nell'oceano trascina dietro di sé tutto ciò che ha incontrato nel suo passaggio, così, o mio Gesù, l'anima che si immerge nell'oceano senza sponde del tuo amore attira e trascina con sé tutti i tesori che possiede. Io Signore, tu lo sai, non ho altri tesori se non le anime che ti è piaciuto unire alla mia**"*.

Lei scrive inoltre: **"Sono entrata nel Carmelo per salvare le anime, soprattutto quelle dei peccatori, dei non credenti. In Cielo desidererò la stessa cosa che in terra, amare Gesù e farlo amare a tutte le anime"**. **Che bello... 24 anni, stai per morire, e nel tuo diario rileggi tutta la tua vita con un versetto della Bibbia in cui c'è tutto. Ti senti amata, e vivi la vita come un essere attratta.**

"Attirami, noi correremo": se sono io che cerco di andare verso Dio, è un increspicare, un camminare lentissimo. Se è Dio che mi attira, mi prende in braccio, mi porta come un bambino, ci metto un secondo e si corre. **Ma non sono più solo io, perché con me ci**

sono tutte le anime che io amo, e lei le amava tutte, tutte le anime di ogni tempo e luogo. **Era scritto, e lei ci credeva**: questa ragazzina è la patrona di tutti i missionari, ed è Dottore della Chiesa, vale a dire che tutto ciò che lei ha scritto per noi è dottrina ed insegnamento.

“Attirami, noi correremo”: **se io, Signore, mi faccio prendere in braccio da te, con me verranno tutte le anime**. Che bello! Ripeto: una ragazzina, in un monastero, **che ci crede**.

San Paolo, oggi, nella seconda lettura, scrive: **“Non spegnete lo spirito”**. Quand’è che noi spegniamo il fuoco dell’amore? Aggiunge l’Apostolo: **“Degno di fede è Colui che vi chiama: Egli farà tutto questo”**.

Teresina non esagerava: ma come, attirare tutte le anime con lei? Non è troppo? No: se Dio te lo ispira, se Dio lo scrive, Egli farà tutto questo, ed io mi fido. **Bisogna trovare qualcuno che ci creda, tutto lì: il problema è crederci! Se il Signore lo dice, lo fa; io no, ma lui farà tutto questo. È così che non spengo lo Spirito**.

Gesù ha fatto come il Battista e come Santa Teresina -anzi, a dire il vero, sono loro che hanno fatto come Lui! - Quando Gesù andò dai suoi amici a Nazareth, all’inizio, nessuno lo conosceva, aveva fatto appena qualche miracolo. Arriva a Messa, alla sinagoga, di sabato, e anche lui prende la Bibbia e cerca un versetto per parlare di sé, ed è il versetto che abbiamo sentito proprio oggi: **“Lo Spirito del Signore Dio è su di me”**. Come nella Creazione: lo Spirito Santo aleggiava sopra le acque e sul buio e creava un mondo nuovo. E poi aggiunge: **“Mi ha rivestito delle vesti della salvezza”**.

Dopo il peccato Adamo ed Eva erano nudi: “Mi ha rivestito”, e di quali vesti? Della salvezza. Gesù significa Salvatore. “Cari amici di Nazareth”, è come se dicesse Gesù, “questo è il senso della mia vita: sono ricolmo di Spirito Santo per una nuova creazione, e Dio ci rivestirà per salvarci. Questo è il senso della mia vita, questa è la gioia”.

Abbiamo visto come hanno trovato nella Bibbia la loro gioia e la loro vita, il Battista, Teresina, Gesù: e io?

Qual è il mio versetto, quel versetto che svela chi sono io e riempio di gioia la mia vita? E' lo stesso di Gesù, perché ognuno può ripetere le Sue parole. Lo Spirito Santo è sopra di noi con Battesimo, Cresima, Confessione e sacramenti, e mi ha rivestito di salvezza, quando? Qual è il rivestimento di salvezza di Gesù? Guardiamo Maria: ecco il rivestimento. Lì Gesù è rivestito del corpo di Maria, quindi la carne immacolata di Maria, quindi il Corpo di Cristo. **Il rivestimento di Cristo che salva, è il Suo Corpo, è l'Eucaristia: l'Eucaristia è la veste di salvezza con cui l'anima di Cristo si è rivestita, e quella carne è quella che salva il mondo, che fa una nuova creazione e attira una nuova creazione.** Sta accadendo nel grembo di Maria, e fra poco accadrà sull'altare, e poi accadrà nel mio cuore, perché quello che si è formato nel grembo di Maria e si rende presente sull'altare, il Corpo di Cristo, dove finisce? In me. Quando faccio la Comunione io mi rivesto di salvezza, e questo succede per tutti: ci rivestiamo di salvezza e siamo come Gesù, capaci di portare questa salvezza.

“Attirami, noi correremo”, lo possiamo dire anche noi. Santa Teresina aveva capito il cuore di Gesù ed era come dicesse: “Signore, io non sono capace di arrivare fino a te, inciampo, ho mille peccati, non ho voglia, e poi sbaglio sempre strada...Se devo arrivare io da te, buonanotte! Facciamo una cosa: prendimi in braccio tu, io sono piccolissima, attirami tu, allora io, e non solo io, tutta la Chiesa, tutte le anime di ogni tempo e luogo correremo e ci incontreremo”. Infatti, il Cantico dei Cantici finisce con l’unione sponsale, il matrimonio, l’amore in Paradiso: questa è la gioia cristiana.

Se noi abbiamo qualcosa da dare al mondo, è questo, perché se c’è qualcosa che il mondo non ha, quel qualcosa è la gioia. Apriamo gli occhi e guardiamoci attorno: ci sono solo lamentele, tristezza e disperazione, e c’è una gioia scomposta che vale solo per nascondere la disperazione, tanti piaceri che però alla fine annoiano e creano frustrazione. **La gioia, che è la speranza, che è un cuore in pace, noi ce l’abbiamo, è un regalo che Dio ci dà, perché sappiamo chi siamo, perché abbiamo un senso per la nostra vita e lo riceviamo qui; abbiamo una salvezza, siamo chiamati ad essere amati e ad amare.**

Ogni domenica a Messa riceviamo questa gioia da dare a tutti: davvero, corriamo a Dio e facciamoci attirare da Lui insieme a tutte le anime di ogni tempo e luogo. Il Signore compia questo miracolo, Teresina dal Cielo ci doni il suo desiderio di salvare tutte le anime anche nel nostro cuore, lo Spirito Santo scenda: non spegniamolo, crediamoci. Dio può fare cose grandi anche attraverso di me, come con Teresina, questa ragazzina di 20 anni: nulla è impossibile a Dio, crediamoci.

Il Signore ci ricolmi di salvezza, e come Maria potremo dire: “Grandi cose ha fatto Dio per me”. Non io, ma Dio. La gioia non dipende da quello che faccio io, non sarà mai abbastanza, ma Dio per me fa grandi cose, mi ama e mi riveste di salvezza, per la salvezza di tutte le anime.

*Gesù, Maria, Giuseppe vi amo
Salvate anime*

Il Natale e l'Eucaristia.

Catechesi del ritiro dei giovani della Vita Nascosta.

Il Natale e l'Eucaristia: cosa hanno in comune? Sono la stessa cosa, un unico mistero.

Parto riprendendo velocemente i numeri del Catechismo, che parlano dell'Eucaristia al capitolo introduttivo, e confrontandoli con il Natale.

“La Santa Eucaristia completa l'iniziazione cristiana”: io nasco come figlio di Dio in modo completo con l'Eucaristia. L'uomo non è mai nato del tutto: la vita è un nascere per rinascere, è un continuo rinascere e formarsi, eppure c'è un compimento provvisorio, una completezza, e l'Eucaristia mi dona di essere figlio, e raggiungere una pienezza nel mio continuo rinascere.

Il cristiano non è un iniziato che ha finito di iniziare, che ha finito di nascere; è uno che sempre sta ricominciando.

Dio è sempre una novità, e non si finisce mai di entrare dentro Dio. Se finissi di nascere, finirei di vivere, e non raggiungerei Dio: Dio mi supera sempre, e noi dobbiamo sempre reiniziare una vita nuova.

L'Eucaristia mi dà la pienezza completa del mio rinascere in Dio, consapevole che prendo l'Eucaristia per ricominciare a nascere, per ricominciare una vita nuova: la Messa è un inizio, il Natale è l'inizio.

Domande per una riflessione personale: io mi sento all'inizio? O mi sento alla fine? Che cosa, o da dove vorrei sempre ricominciare ogni giorno? Dove posso e vorrei ricominciare ogni giorno?

Continua il Catechismo: *“Coloro che sono stati elevati alla dignità del sacerdozio regale per mezzo del Battesimo e sono stati conformati più profondamente a Cristo mediante la Confermazione, attraverso l'Eucaristia partecipano con tutta la comunità allo stesso sacrificio del Signore” (CCC 1322).*

Ecco come si completa il nascere: partecipando insieme a tutta la comunità al sacrificio del Signore che è presente nell'Eucaristia.

In quel sacrificio, che è la morte in croce, sono usciti sangue ed acqua; quello che non uscì dal parto verginale di Maria adesso esce. La carne di Cristo è la carne di Maria; adesso partorisce, il corpo di Maria, il figlio, che è Giovanni: “Donna, ecco tuo figlio”. Gesù fa diventare Sua madre la madre nostra, e noi in Giovanni figli di Sua madre con le Sue ultime parole: “Ecco tua madre. Ecco tuo figlio”. Luce che colora di nascita la Sua morte! È proprio nella croce che noi siamo nati come figli di Maria, e diventati Cristo il figlio, in Giovanni.

È nel sacrificio eucaristico il Natale, che mi fa iniziare sempre più in Dio.

Chiediamoci. Come si partecipa alla Messa? Offrendo i miei sacrifici. Quali sono i miei sacrifici, che mi possono unire a Gesù sull'altare? Rileggo i miei sacrifici, le mie croci, le mie sconfitte, le mie debolezze, quello che non dipende da me, le contrarietà, la morte, come un nuovo inizio? Dove mi possono portare, se vissuti come Gesù nell'Eucaristia?

Il numero 1323 del CCC parla di “perpetuare” questo sacrificio; ecco perché noi ripetiamo la Messa ogni giorno, **perché entri tutto il tempo e lo spazio** un po’ alla volta in questo sacrificio, che è la vera rinascita. **Chiediamoci se siamo fedeli a questo ripetersi: le cose vanno ripetute.** La nascita va ripetuta: fisicamente accade una volta sola, ma spiritualmente devo sempre rinascere, e **il segreto**, come in natura, è la ripetizione, la fedeltà, **non stancarsi di** rinascere, rialzarsi e ripartire, **ricominciare sempre.**

In questo modo l’Eucaristia diventa “*fonte e culmine della vita ecclesiale*”, che è la definizione del Concilio Vaticano II, la più bella che ci sia senz’altro: tutto quello che io faccio porta lì come al culmine, e tutto quello che io faccio parte da lì.

Dice il Catechismo, “*l’Eucaristia è fonte e culmine di tutta la vita cristiana. Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici, tutte le opere di apostolato, - tutta la nostra vita insomma-, sono strettamente uniti alla Sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti, nella Santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua*” (CCC 1324).

Due cose allora, e la prima è questa: un culmine che diventa fonte, anzi, **il culmine che è sorgente!**

L’Eucaristia, è proprio diventare FONTE, perché la vita divina è una sorgente inesauribile: arrivo al culmine, al massimo, offrendo tutto, e lì divento fonte per ricominciare, per arrivare al culmine e di nuovo essere fonte. È una vita che non finisce, sennò saremmo morti; questa è la vita, per sempre. **In Paradiso continueremo**

a nascere, sarà sempre un rinnovarci, il Paradiso non è statico, non è un luogo in cui io sono arrivato ed ho finito di iniziare: sarebbe la morte, questa, e la tristezza... La gioia è quella di sempre rinnovarsi e ricominciare, **raggiungere il culmine per diventare fonte di un altro culmine e di nuovo fonte**; questo è Dio, un continuo gioco d'amore.

Secondo: tutto questo Dio lo ha racchiuso come in un tesoro per darcelo, per rendercelo accessibile: **tutto questo è racchiuso nell'Eucaristia**, come un po' l'adulto è già racchiuso nel bimbo che è nato. La piccola Eucaristia, piccolo bimbo, piccolo seme, ha già tutto questo: Dio è stato molto sintetico. Tutto questo dinamismo d'amore, la Sua opera di salvezza, tutto quello che Lui è e fa per noi, è racchiuso nell'Eucaristia; nell'Ostia consacrata c'è tutto Dio, tutto il Suo essere, tutto il Suo fare, e tutti noi. C'è tutto il tempo, la storia, è tutto racchiuso lì, perché potessimo riceverlo e rivestirlo di noi stessi, perché fosse accessibile.

Domandiamoci: qual è la fonte da cui attingo la mia vita, e qual è il culmine verso cui indirizzo la mia vita: è l'Eucaristia, che è amore, dono di sé? Allora per me fonte e culmine sarà il Paradiso, un amore che mai finisce, sempre arriva, sempre riparte. Oppure, mi piace stare fermo? Vorrei arrivare ed essere arrivato?

Il numero 1325 del CCC parla del Cielo: l'Eucaristia ci unisce appunto al Paradiso, al cielo, si esce in un qualche modo dal tempo e dello spazio e si entra nella dimensione di Dio, che è un presente che entra dappertutto. Guardiamo le cose dall'eternità, dal cielo, per dare un

sensu alla vita quaggiù; l'Eucaristia è una rinascita, ma una rinascita al cielo, e siamo chiamati a vedere le cose da lassù, perché noi siamo chiamati a rinascere al cielo e all'eternità.

Ci penso mai, io, al cielo? Vivo la Messa unito al cielo e dal cielo riesco ad uscire da questo mondo orizzontale per alzarmi e vedere le cose dall'altro punto di vista?

Vedere dall'eternità, da sopra, dal cielo, questa uscita che è la Messa, che è l'uscita della nascita, è fondamentale per dare senso alla vita quaggiù: se rimango sull'orizzontale e guardo dal basso, non capisco nulla di questa vita. Ogni volta che vengo a Messa rinasco ad una nuova dimensione e dall'alto rivedo le cose, e vedo come le vede Dio; allora acquistano un senso.

L'ultimo numero di questa introduzione all'Eucaristia del Catechismo è molto bello, e riguarda un po' lo stile. L'Eucaristia è tutto questo che abbiamo detto, nonché è lo stile di Dio: il Natale è lo stile di Dio, l'incarnazione è il culmine e la fonte.

“In breve, l'Eucaristia è il compendio e la somma della nostra fede. Il nostro modo di pensare, di vivere, è conforme all'Eucaristia, e l'Eucaristia a sua volta la si accorda con il nostro modo di pensare” (CCC n1327). *Il mio stile di vita è eucaristico? Sono io un'Eucaristia vivente?*

Com'è lo stile dell'Eucaristia?

Innanzitutto, **dono di sé**, sempre un continuo donarsi, uscire, versarsi, darsi: non sta mai ferma, sempre si dona e si dà.

Poi, è **abbandono alla sua volontà**: si dà e si dona perché obbedisce, perché fa la volontà del Padre, il mio cibo è fare la Sua volontà. “Non la mia, ma la tua volontà”, dice il Signore prima di salire in croce. *Cerco la Sua volontà? Esco dal mio egoismo per cercare quello che il Signore vuole da me, e così darmi agli altri?*

L’Eucaristia, come dice la parola, è poi gratitudine, lode: si loda il Padre, offrendosi si loda Dio, e Lo si ringrazia. Il modo di ringraziare è di darmi tutto a Lui, e a Lui obbedire. *La mia vita è un grazie continuo, è una lode a Dio, o una lamentela, una critica, un ripensamento, un rimuginare su me stesso?*

Lo stile dell’Eucaristia è il molto, anzi il tutto nel piccolo, è semplicità, piccolezza, silenzio; l’Eucaristia è la cosa più piccola e più debole che ci sia, e lì c’è tutto. Ecco, posso riconoscere il tutto nel piccolo, nel poco.

L’Eucaristia è infine **semplicità e sincerità**: è un corpo nudo che si svela, non si nasconde, è **il coraggio di essere sé stessi e di donarsi così come si è**, semplici, senza ripiegamenti, sinceri, autentici, in ascolto, fermi, senza scappare da qualche altra parte.

L’Eucaristia è come l’Adorazione, un esercizio di stare fermi con sé stessi e svelarsi, togliere ogni maschera, lasciarsi trovare e guardare da Dio, togliere ogni nascondimento: “Signore, sono qua, guardami”. *Signore, ho il coraggio di farmi guardare da Te, che con il Tuo sguardo mi chiarisci, mi guarisci e mi rinnovi?* Tutte queste cose si vivono nell’Eucaristia, e possono essere davvero uno stile di vita, il mio e il nostro.

Il Natale e l'Eucaristia. Mi sono arrivate ieri alcune righe di Padre Mark, l'autore di "In Sinu Jesu" sulla Festa dei Santi Innocenti, sul Bambino in Egitto. **Il Natale è l'esilio di Dio, è il Suo andare in Egitto, per poi tornare in cielo.**

Nel Vangelo di ieri per tre volte si parlava dell'Egitto: per salvare Gesù da Erode, interviene l'angelo che dice "*Giuseppe, alzati, prendi il bambino e sua madre e fuggi in **Egitto** (...) Allora Giuseppe si alzò di notte, prese il bambino e Sua madre e si ritirò in **Egitto** (...), perché si compisse quello che fu detto dal Signore per mezzo del profeta (Osea), che diceva, dall'**Egitto** ho chiamato mio figlio*".

Cos'è l'Egitto nell'Antico Testamento, nelle Sacre Scritture? Da un lato è la terra del rifugio, dell'abbondanza. Pensiamo a Giuseppe, l'uomo dei sogni, che salvò il suo popolo dalla carestia andando in Egitto; egli trovò riparo, poi salvò anche tutto Israele grazie ai suoi sogni. Da un lato, quindi, è un rifugio sicuro dove va un esiliato; in Egitto il popolo di Israele crebbe tantissimo. Quello che all'inizio era un rifugio, diventò poi però una schiavitù, un'oppressione, fino ad arrivare al genocidio: i bimbi appena nati gettati nel Nilo. Il Signore ha infine liberato Israele. "*Conosco -dice il Signore, Esodo, cap. 3-, le sue sofferenze, sono sceso per liberarlo dalla mano degli egiziani, per farlo uscire da quel paese*". **Cristo, Gesù Bambino, è sia il nuovo Giuseppe, che si mette in salvo in Egitto, ma poi diventa, perché ritorna dall'Egitto, il nuovo Mosè, che torna dall'Egitto nella terra promessa.**

Un nuovo Esodo: ce lo ricordiamo dall'ultima piaga, quella decisiva, ossia la morte dei primogeniti, quando la salvezza consistette nel sangue dell'agnello sugli stipiti

delle porte degli Ebrei. Cristo è l'Agnello pasquale che toglie il peccato col sangue, segna le anime e ci preserva dal passaggio della morte, dal passaggio dell'angelo sterminatore: in questa Pasqua Lui, Cristo, è il nuovo Mosè, ma anche l'Agnello. Nell'Eucaristia.

Cristo è anche Israele, tutto il corpo, che esce dall'Egitto nel deserto. Israele passò quarant'anni nel deserto: non fu facile il ritorno dall'Egitto. Ad andare in Egitto fecero in fretta, con Giuseppe, ma il ritorno di Israele dopo la schiavitù durò 40 anni di deserto (così come furono quaranta i giorni di Gesù nel deserto, dove vinse le tentazioni di Satana, e ne uscì vittorioso).

Padre Mark parla di *“una geografia spirituale dell'intera vita cristiana”*: uscire dall'Egitto, attraversare il deserto e raggiungere la Terra Promessa. Prima, però, bisogna andarci, in Egitto: la salvezza comincia dalla schiavitù, e questo è un mistero grande.

Il Signore permette che noi diventiamo schiavi dei nostri peccati; Lui stesso se ne stava comodo in cielo, ed è sceso in esilio sulla terra, esiliato - perché la casa di quel bambino è il cielo! - È proprio in questo, cioè nel sopportare di stare nella schiavitù del peccato - perché la schiavitù viene sempre dal peccato! - che il Signore ci fa fare l'esperienza di essere esiliati, di essere non liberi. È un mistero che Gesù stesso ha vissuto! Lui ha voluto che il Suo popolo per quattro secoli sperimentasse la schiavitù, e da lì si parte per la salvezza.

Perché è stato necessario arrivare fino a lì? **Perché dove inizia la salvezza è dove impariamo a pregare:** in Egitto Israele ha imparato a pregare. In che modo?

Leggiamo l'Esodo "*Il popolo d' Israele gemette sotto la sua schiavitù, alzò grida di lamento e il suo grido dalla schiavitù salì a Dio. Dio ascoltò il loro gemito*" (Es 2, 224-25). Leggiamo poi San Paolo: Gesù, "*nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a Colui che poteva salvarlo dalla morte e fu esaudito a motivo della Sua pietà*" (Ebrei 5, 7). Ed ancora: "*Noi stessi, che abbiamo le primizie dello spirito, gemiamo interiormente nell'attesa dell'adozione a figli*" (Ebrei, 8, 23), cioè la redenzione del nostro corpo.

Che tipo di preghiera è, quella che noi dobbiamo imparare, che si impara in Egitto durante la schiavitù? **Gemiamo con forti grida e lacrime, gemiamo interiormente.** Chi è che prega così? **I bambini!** Loro gridano, piangono, gemono; non fanno dei grandi discorsi, una bellissima lectio divina, con bellissime poesie e parole...No! Gemiti e grida: un bambino appena nato, come il Bambino Gesù, sa fare solo questo, e questa è la sua preghiera, la vera preghiera, che va oltre alle parole, cioè un grido. **La vera preghiera è un grido.** Quando i bimbi piangono disperati, e con tutto loro stessi chiedono il latte, o la protezione tra le braccia della mamma, quando si mettono a piangere, ecco, è questa la preghiera cristiana, è questa la vera preghiera che Dio ascolta sempre: dobbiamo arrivare lì, e ci arriviamo nella schiavitù, quando siamo schiavi e bisognosi.

Nella schiavitù impariamo a pregare, cioè a gridare e ad urlare con tutto noi stessi perché sentiamo quel bisogno di essere liberati, il bisogno di essere saziati dall'amore di Dio, di essere protetti. La preghiera salva: c'è solo un modo per essere salvati, ed è pregare, perché a quel punto interviene Dio e Lui solo

mi può salvare. Se ci provo io da solo senza pregare, il mondo non lo salvo, anzi lo peggioro.

Per riassumere: **Gesù Bambino che va in Egitto e poi torna, è un mistero pasquale, appunto l'esodo.** Laddove cominciò la storia della salvezza, perché Dio ripeta come allora, come un nuovo esodo, la salvezza che è sempre una fuga dalla schiavitù, un passaggio nella notte, un esodo.

Questa è la morte e resurrezione di Cristo, appunto la Pasqua: morire, e risorgere dalla schiavitù alla liberazione. **È un distacco: Dio ci salva staccandoci.** È una fuga, **affinché possiamo essere attaccati solo a Lui.**

La vita quaggiù è un imparare a staccarci: noi ci attacchiamo a tutto, questo essere continuamente esiliati e profughi ci fa tanto bene, altrimenti noi ci attaccheremmo troppo a questo mondo e non vorremmo più il Paradiso, non vorremmo più Dio. Se ci bastassero questo mondo e le cose di questo mondo non grideremmo più a Dio, saremmo già sazi: la più grande disgrazia che possa capitarci è questa, stare bene, star troppo bene, tanto da non gridare più perché non abbiamo più bisogno. Il tuo cuore, che è fatto per Dio, diventa fatto per le cose, e si rimpicciolisce; questa è la più grande disgrazia. Allora non vuoi più fuggire, essere liberato.

La salvezza avviene di notte, in fretta, svegli ed in piedi; come fu il pranzo pasquale degli ebrei, è una corsa, non è un dormire o un adagiarsi, un diventare piatti. E' un miracolo: per quarant'anni gli ebrei sopravvissero nel deserto, un milione di persone, pensate, sopravvissero per pura fede. Dio li nutriva; questo è sperimentare che

la vita dipende da Dio, che noi dipendiamo da Dio, che non solo io, ma tutto quanto viene da Lui per miracolo. Imparare a vivere di miracolo, cioè nella fiducia che è Dio che mi sfama nel deserto, che mi fa trovare il cibo ed anche l'acqua: Israele ci ha messo quarant'anni a capire questo, che è Dio che mi salva.

Questa è la Pasqua, e questo è quello che succede a Gesù Bambino quando va in Egitto, tanto che, conclude padre Mark, si può parlare di passione di questo bambino. **Il legno della culla è tagliato dallo stesso albero del legno da cui fu tagliato il legno della croce.**

E cita Caryll Houselander: *“Il modo per iniziare a guarire le ferite del mondo è quello di far tesoro del Cristo Bambino in noi, essere non il castello ma la culla di Cristo, e nel dondolare quella culla al ritmo dell'amore far oscillare di nuovo il mondo intero al ritmo della musica della vita eterna. È vero che la lunghezza delle braccia di un bambino è assolutamente breve, ma se sono le braccia del bambino divino sono ampie quanto la portata delle braccia sulla croce”*. Tra l'altro ci assomiglia davvero tanto -se uno va lì davanti lo vede-, il Bambino Gesù, con le stesse braccia della croce. *“La loro ombra è ombra di mezzogiorno per i suoi sofferenti: abbracciano e sostengono il mondo intero, sono le ali spiegate sotto le quali il mondo intero troverà riposo e riparo”*.

Chiediamoci questo: sto imparando a pregare nella sofferenza, a pregare gemendo, urlando e piangendo? La mia preghiera è quella di un bambino o quella di un adulto che fa l'intelligente e il sapiente? Ho il coraggio di vagare in un deserto desolato, torturato dalla fame e dalla sete in preda alle tentazioni e ai terrori della notte? So attraversare anche io il deserto come ha fatto Israele e come ha fatto Gesù? Perché tra Nazaret e l'Egitto c'è il deserto, in mezzo.

Questo attraversare il deserto è il Santo Sacrificio della Messa; lì Gesù è in culla, in croce, lì c'è questa povertà, questo affidamento totale. È lì il deserto che io attraverso nella Messa: **nella Messa riattraverso il deserto, e come Gesù imparo a gridare dalla croce.**

Scrive sempre Caryl: *“L’infanzia divina in noi è la risposta logica alle sofferenze peculiari della nostra epoca, e l’unica soluzione a tutti i problemi. Se il Cristo bambino è incoraggiato in noi, nessuna vita è banale ed impotente di fronte alla sofferenza, nessuna sofferenza è troppo insignificante per guarire il mondo, troppo piccola per redimere, per essere il punto da cui inizia la guarigione del mondo”.*

Questo è il regalo di Gesù Bambino e dell’Eucaristia, del Natale, del santo sacrificio, che **nessuna vita è così piccola, impotente e banale da non poter essere il punto di partenza per redimere il mondo intero. Anche la mia vita piccola può essere questo!**

Omelia del 26 Dicembre 2023

Festa di Santo Stefano, primo martire

Prima Lettura: At 6,8-12, 7, 54-60

Tutti quelli che sedevano nel Sinedrio, [udendo le sue parole,] erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano. Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì.

Vangelo: Mt 10, 17-22

*«Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe, e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. (...) Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. **Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.**»*

Come sono solito fare, ieri sono andato a trovare i miei sei nipoti, facendo quest'anno un solo regalo, al più piccolo di otto anni: un paio di occhiali natalizi, simpatici. Bene, oggi (e sempre) la Chiesa ci chiede di indossare gli occhiali del Natale, e guardare tutto attraverso il Natale, ad esempio la morte: **io devo guardare la morte attraverso il Natale**, fino a far diventare la morte Natale. Oggi la Chiesa, dopo giornate bellissime, commoventi e

intime, come un pugno nello stomaco ci mette davanti i martiri: Santo Stefano e tutti i martiri, che sembrerebbero proprio antitetici alla scena del presepio.

La Chiesa, che è mamma e qui ha avuto proprio un colpo di genio, accosta subito la mangiatoia, il presepe, i canti di Natale, ai martiri, perché sono la stessa cosa - per guardare attraverso gli occhiali del Natale tutta la realtà, compresa e soprattutto la morte.

Attraverso il Natale tutto acquista una nuova luce e tu **puoi rileggere tutto**: tutta la vita è un Natale, tutta la vita è un nascere. Noi nasciamo per rinascere, tutta la vita a quel punto diventa un parto, un travaglio, una gravidanza: questa è la chiave di lettura di tutta la realtà, di tutta la vita, che la Chiesa oggi ci offre. Anche il martirio allora acquista un senso.

Nella prima lettura di oggi, dagli Atti degli Apostoli capitolo sesto, in cui vengono raccontati gli ultimi istanti di vita di Santo Stefano, viene tagliato il suo discorso, che era un po' strano; vi invito ad andare a leggerlo. Perché strano? Perché si mette a parlare del tabernacolo, dei nostri padri, tutti discorsi che partono da lontano, dall'Antico Testamento, per arrivare a Gesù, che compie tutta la storia. Le omelie degli apostoli erano tutte così: ti facevano riattraversare l'intero Antico Testamento per farti capire che Gesù compiva le scritture, mantenendo la promessa di Dio e riempiendola. Stefano fa uguale, però si sofferma solo su un punto, che è poi l'apice dell'Antico Testamento: la costruzione del tabernacolo, prima sul Sinai e quindi "portandosi a spasso" questa tenda lungo l'esodo. Egli interrompe poi l'argomento e si mette a parlare del rifiuto degli Ebrei allora suoi contemporanei

di accettare la salvezza di Cristo, dato che lo misero in croce; infine, si passa a Stefano che guarda il cielo.

Interessante. In primo luogo Stefano parla del tabernacolo, di Dio presente ma dietro a veli e tendaggi che lo dovevano coprire, perché nessuno poteva vederLo - Mosè, che aveva visto Dio faccia a faccia, era luminoso, doveva coprirsi con un velo -. In mezzo c'è la persecuzione e il rifiuto (con Cristo che muore in croce); alla fine invece abbiamo Stefano che vede attraverso il velo: il suo volto inizia a brillare e vede faccia a faccia Dio, **vede i cieli aperti.**

La Bibbia parla sempre di questo Dio che dall'alto deve guardare in basso, che deve darci un'occhiata; qui è il contrario, Stefano dal basso guarda in alto, e si apre tutto, si apre il sipario e Stefano riesce a vedere Dio faccia a faccia. Come è possibile, questo? Per mezzo della croce. **Quello che sta in mezzo, il rifiuto, il martirio, la persecuzione, è quello che ha rotto il velo e la separazione.** Ecco il senso della morte, del dolore, della sofferenza, ecco il senso della croce di Cristo: ha rotto il velo. Era necessaria per rompere questa separazione, e quindi nel tabernacolo non c'è più il velo, e Stefano può vedere direttamente Dio: lui è un nuovo Mosè, gli si illumina il volto.

Questo è il Natale, quindi: un rompersi di quello che ci separava, e un iniziare una vita nuova, che è un rapporto nuovo con Dio, non più mediato ma diretto, faccia a faccia.

Stefano si vede che vive una vita che non è più la sua. Ieri abbiamo contemplato in quel bambino un Dio che vive una vita umana: è nato, ha pianto, ha avuto i suoi bisogni, ha cercato l'amore dei genitori, ha faticato, si sarà

sbucciato un ginocchio, insomma, un Dio che ha imparato a fare le cose umane. Ora vediamo qui un uomo che fa delle cose divine, che si mette a pregare per chi lo stava lapidando, si mette in ginocchio; un uomo che toglie il loro peccato con le stesse parole di Gesù in croce, che affida il suo animo al Signore Gesù. Veramente l'evangelista Luca lo ha fatto apposta: le stesse parole, gli stessi atteggiamenti di Dio in croce ce li ha adesso Stefano.

C'è ora un uomo che vive in modo divino, dopo aver contemplato ieri un Dio che vive in modo umano. Il Natale opera questa comunione: Stefano è rinato e in lui c'è una nuova vita. Questo è il frutto del Natale: se Dio può vivere la nostra vita, noi possiamo vivere la Sua, e Stefano davvero rinasce.

Oggi noi contempliamo tutti i martiri: Stefano è il primo, ma li contempliamo tutti.

Il martirio è un mistero natalizio: è quello che rompe il muro, il velo e ci fa vedere Dio faccia a faccia dando un senso alla vita, a una vita che è una nascita in cui iniziamo a vivere “da Dio”, diremmo noi, come Dio.

Questo è il mistero dei martiri, che per la Chiesa sono sempre i santi “top”, i migliori; magari un martire non ha fatto in vita nessun miracolo, non ha scritto nessun bellissimo libro, magari nessuno lo conosce, ma il martire in Cielo ha il primo posto. La Chiesa non vuole nemmeno i miracoli: se sei martire, sei già santo, perché loro sono nati, hanno trasformato la morte in nascita, in Natale, e ci svelano il senso di tutta la realtà, di tutta la vita, **perché tutta la vita di questo mondo è un grande parto, una rinascita per il Cielo.**

La nostra Chiesa di Rastignano da qualche anno ha il bassorilievo dei Martiri del XX secolo: un torrente di sangue - c'è anche la cascata lì dove ci confessiamo - che poi si unisce al sangue dei martiri e lava le anime che vanno in cielo: il Trionfo del Cuore Immacolato di Maria.

Perché l'abbiamo messo? Questa è una Chiesa dedicata a San Pietro: **i papi del XX secolo hanno riletto il secolo attraverso il martirio**, e Fatima è stata una vera e propria chiave di lettura. È dal martirio e dal sangue innocente versato che verranno salvate le anime.

Il Vangelo di oggi ci parla dell'evangelizzazione e della persecuzione; Gesù manda i discepoli ad annunciare il Vangelo e dice loro che saranno odiati da tutti. Li manda verso il fallimento, verso l'insuccesso, verso l'odio addirittura: dice loro che saranno odiati da tutti, ma proprio nel loro perseverare saranno simili a Lui, saranno salvati e salveranno tutto e tutti.

Il martirio, di cui la Chiesa del XX secolo è piena, è il modo in cui noi annunciamo Cristo al mondo; c'è poco da fare, **il rapporto col mondo è un martirio**. Se lo è stato per Gesù, siamo forse noi migliori o più furbi? La Chiesa non riuscirà mai a convincere tutti, a persuadere ed avere spazio; la Chiesa sarà sempre lì, in croce, in minoranza, sempre odiata da tutti, e non può che essere così. Inutile rammaricarci perché non siamo in tanti, perché non abbiamo abbastanza potere; il Signore non ce l'ha promesso! Il rapporto normale dei discepoli di Cristo con il mondo è essere messi in croce, come è scritto nel Vangelo: non è quello di essere acclamati oppure essere famosi. Questa è la normalità, perché è proprio lì che si rompe il velo, e c'è la nascita, c'è la vittoria.

Dio ribalta tutto, e questa è la logica del Natale: veniamo salvati da un piccolo bimbo che ha bisogno di essere salvato. Il Salvatore appena arrivato deve essere salvato da Erode, lo vedremo tra pochi giorni; è **il Salvatore che si fa salvare e che per vincere, perde.**

C'è un solo modo per vincere il mondo: perdere. Da sempre la Chiesa si è espansa ed è riuscita a convertire con i martiri: non con i libri, non con gli eventi, ma con i martiri, con le loro apparenti sconfitte.

La Chiesa vince perdendo, come ha fatto Cristo: non c'è altra strada. Accogliamo dal Signore questo modo di rileggere la realtà e la vita, ed accettiamo anche noi di unirci all'offerta di Cristo, che si rinnova ogni mattina sull'altare. La Messa è il martirio di Cristo, e nella Messa c'è tutto il sangue dei martiri: quando diciamo la Messa, raccogliamo il sangue di tutti i martiri di ogni tempo e luogo, lo uniamo al sangue dell'Agnello, e lì diventa efficace per la salvezza di tutte le anime. Questo è il modo in cui Gesù ha salvato il mondo, e il modo in cui la Chiesa continua a salvarlo: non c'è altro stile, e **questo è lo stile del Natale, della debolezza, della sconfitta, del lasciar fare, del lasciarsi consegnare, del "farsi mangiare" nella mangiatoia.**

Questa notizia porta con sé una grande speranza: vuole dire che tutto ha un senso. **È proprio quando perdiamo che stiamo vincendo, non dobbiamo avere paura di niente, le cose peggio vanno e meglio è, perché nulla può sconfiggere Dio, anzi, nella sconfitta apparente Lui vince ancora di più.** La buona notizia è che il Signore è nato in mezzo a noi per farci rinascere e questa

rinascita nulla può fermarla; anzi, più ti accanisci contro la fede, più lei diventa forte.

Il Signore ha fatto le cose bene, non ci abbandona, lo Spirito Santo lo promette che sarà sempre con noi e se ci uniamo a Lui, vivremo sì il travaglio del parto - la vita è faticosa! -, ma trasformeremo la morte nel giorno natalizio, come per i martiri.

Il Signore ci doni allora questi occhiali per vedere e vivere in questo modo la vita, per la salvezza di tutte le anime.

*Gesù, Maria, Giuseppe vi amo
Salvate anime*

Omelia del 28 Dicembre 2023

Festa dei Santi Innocenti Martiri

*I santi Innocenti furono uccisi per Cristo, Agnello senza macchia
e in cielo lo seguono cantando sempre:
Gloria a Te, o Signore (Dall'Antifona)*

Ho dimenticato di ricordare che all'ingresso, sul primo panchetto c'è un cestino con dei fogli: chi volesse ricordare un bambino che conosce o suo, nato in cielo, scriva il nome in quei foglietti e li metta nel cesto, e subito dopo l'omelia, con il canto di offertorio, verranno portati sull'altare. Fisicamente è quello che spiritualmente facciamo in ogni Messa: prendiamo, diamo un nome, consegniamo e portiamo lì, e da lì si arriva dritti a Dio.

Siamo a scuola: quando ci sono dei bambini di mezzo, si è sempre a scuola. Attenzione: noi grandi i discepoli, e i bimbi sono i nostri maestri. In che senso? La Chiesa, che è mamma e maestra, oggi ci dice: "Imparate dai piccoli, dai bambini". **Loro sono tre cose: santi, innocenti e martiri.**

Primo: sono santi. Sono i primissimi santi della storia, ancora prima del buon ladrone; sono davvero i primi ad essere andati in Cielo. **Dio nelle primizie dà sempre il meglio!** Solo che la Chiesa, per raccontare come sono santi, cosa ha dovuto fare? Immaginare cosa stanno facendo adesso in Paradiso.

Ieri sera con i giovani abbiamo visto un film, "*Una canzone per mio padre*", che racconta la storia del canto rock

cristiano più venduto di sempre, che parla di un perdono, ed è un canto in cui uno immagina il Paradiso, quello che uno farà con Gesù. Oggi la Chiesa si chiede: ma questi bimbi, cosa stanno facendo in Paradiso? Prima cosa: sono in prima fila. Sono i compagni di classe di Gesù, quindi Lui se li tiene sempre vicino. Poi, saltano -dice così la Liturgia! -; saltano, giocano, non stanno fermi, giocano con la palma del martirio, corrono. Cantano con voce forte, come fanno i bambini: dicono proprio così le antifone, le lodi, di questa giornata. Se uno le legge, trova proprio questo: in terra al massimo piangevano, lassù cantano, e cantano a voce alta.

La Chiesa oggi ci insegna a guardare a quello che saremo in Paradiso. **Il primo insegnamento da imparare è che dobbiamo pensare di più al Paradiso: ci pensiamo troppo poco!** Io credo - opinione personale - che la crisi dei nostri tempi ci sia perché viviamo tutta la nostra fede per stare un po' bene in questo mondo, e pensiamo troppo poco a quello che saremo lassù in Paradiso. I bambini nati in cielo, che vivono pochissimo quaggiù, a volte pochissimi giorni nel grembo materno, e tutta la vita la vivono lassù, ci obbligano ad alzare lo sguardo, a pensare al Paradiso: che cosa staranno facendo adesso i nostri figli, questi bimbi?

Pensiamo più spesso al Paradiso, perché in questo modo daremo la giusta luce alla vita quaggiù, la renderemo più sopportabile, le daremo un senso: noi siamo fatti per il Paradiso! Non per nulla la canzone più venduta è quella che racconta com'è il Paradiso!

Secondo: sono santi innocenti. Ma come? Hanno il peccato originale, quindi sono colpevoli! Su questa cosa dobbiamo un po' crescere tutti quanti. È vero, siamo tutti

colpevoli, ma come il peccato di Adamo ci ferisce, e questi bimbi hanno sofferto, molto di più, dice San Paolo nella Lettera ai Romani cap. 5, Cristo ci riveste, ci sopravveste di grazia. C'è anche la grazia originale, e se tu non opponi resistenza, è molto di più la grazia del peccato. Certo, si passa attraverso il dolore perché la ferita del peccato originale c'è, ma fin da subito siamo rivestiti di grazia, di gioia. **Il punto è: lasciar fare a Dio.** In questi giorni abbiamo letto e riletto una lettera di Papa Francesco su Santa Teresina, che ha donato alla Chiesa l'infanzia spirituale, ossia essere come i bambini. **Che cosa fanno i bambini? Si lasciano fare; non conquistano, ma si lasciano conquistare, prendere in braccio, innalzare. Tutto quello che dobbiamo fare è lasciar fare a Dio, non opporre resistenza, come i bambini;** nuotare, come galleggiare nello spazio, lasciare che sia Lui a portarci. **Il massimo dell'ascesi non è conquistare le vette, ma lasciarsi prendere in braccio da Dio,** che ti porta ben oltre le vette. Questa è la santità, innocente, dei bambini: questi bimbi sono un esempio dell'abbandono pieno di fiducia.

Ultimo: santi innocenti martiri. Sono salvati e sono salvatori; sono incastonati dentro all'altare, e Gesù si appoggia a loro per piantare la Sua croce. Sì, sono martiri: la loro vita è per gli altri. Nel libretto della vita nascosta abbiamo scritto questo: **la fiducia, non ne abbiamo la certezza, è che loro si siano offerti per... Per noi, per il mondo, per tutte le anime di ogni tempo e luogo.** La vita è bella se è per qualcuno, se c'è un PER CHI, piuttosto che un PERCHÉ'.

Impariamo sempre a vivere PER, ad offrire tutto per la salvezza delle anime, per la redenzione, come

i martiri, “vivere per”: allora la vita diventa bella, grandissima, enorme, non ha più confini.

Tutte queste cose ci insegnano i bambini: oggi andiamo a scuola da loro. La Chiesa ce li mette davanti come modelli, per vivere con loro e come loro.

Adesso, terminata l'omelia, con la cesta verranno portati sull'altare questi bimbi, e anche noi andiamo con loro, per offrirci, per essere gioiosi, perché il Signore ci ha preparato un posto in Paradiso, per essere abbandonati, per lasciar fare a Lui, e per essere per gli altri, offrire tutta la nostra vita per la salvezza di tutte le anime.

*Gesù, Maria, Giuseppe vi amo
Salvate anime*

Omelia del 01 Gennaio 2024

Solennità di Maria Ss.ma, Mater Dei

Prima Lettura: Nm 6, 22-27

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: "Così benedirete gli Israeliti: direte loro: Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace".
Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò».

Seconda Lettura: Gal 4, 4-7

*“Fratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, **perché ricevessimo l'adozione a figli.** E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà! Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, **se figlio, sei anche erede per grazia di Dio”.***

Vangelo: Lc 2, 16-21

*“Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, **custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.** I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.*
Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

“Me immundum munda tuo sanguine. Cuius una stilla salvum facere totum mundum quit ab omni scelere”

(Purifica me, immondo, col tuo sangue, del quale una sola goccia può salvare il mondo intero da ogni peccato).

Questo non è l'effetto di un giorno di febbre sul vostro parroco, che inizia a parlare lingue antiche, ma è quello che dice San Tommaso in un inno liturgico sul Sangue di Gesù: una sola goccia del sangue di Gesù può salvare il mondo intero da ogni peccato.

Cosa accade oggi, otto giorni dopo il Natale? Circoncidono Gesù, quindi c'è la prima goccia di sangue di quel piccolo bambino; **ne basta una, e ha già salvato tutti i peccati di ogni tempo e luogo, perché essa ha un valore infinito.** Una sola goccia, quella prima goccia, ha già salvato e tolto tutti i peccati. Per questo oggi la seconda lettura dice: *“Quando venne la pienezza del tempo”*. La storia oggi si è fermata: non c'è più nulla di nuovo, perché il fine della storia e del mondo è salvarsi, è tornare in Dio, è ricongiungere la creatura col Creatore. Oggi, in questa goccia di sangue, c'è già tutta quanta la salvezza: Il Natale compie già tutta la storia.

Cosa facciamo noi, qui? **Dobbiamo entrare dentro a questa goccia di sangue, dobbiamo tuffarci,** in questa goccia di sangue che ci può salvare – e infatti c'è un calice che fra poco la conterrà-. **Non solo dobbiamo tuffarci noi, ma dobbiamo portare con noi, e farci tuffare dentro, quanta più umanità possiamo.** Questo è il senso della storia: lasciare che mediante questa goccia di sangue - questa è la prima, ma poi ci saranno tutte le altre, perché non è rimasta una goccia di sangue nel cuore di

Gesù, ce n'era rimasto un po' ma glielo hanno pure aperto! - noi entriamo nella salvezza.

Oggi finisce il Natale e si salva il mondo. Quando circoncidevano i bambini, che cosa facevano? Davano loro il nome. Oggi è la festa di Maria Madre di Dio, ma oggi Maria non fa nulla. Chi è che agisce, oggi? Chi dava il nome al bambino? Almeno quello lasciamoglielo fare: San Giuseppe. Oggi, chi agisce è San Giuseppe, che dà il nome al bambino: anche se qui non sembra - perché pare che il nome a Gesù sia stato dato da Maria e Giuseppe - per la Bibbia è il papà che dà il nome, e dando il nome al bambino lo riconosce come suo figlio, e per quei tempi voleva dire che anche la donna diventava madre. Se il padre non riconosceva il figlio, neppure la donna diventava madre; solo in uno sposo e in una sposa può accadere la nascita. **Quindi Maria è madre grazie a Giuseppe, che è il suo sposo: è davvero una famiglia che ci salva, e oggi all'opera ci sono tutti, Maria, Giuseppe e il bambino Gesù. Questo è il mistero d'amore della famiglia che ci salva.**

Qual è il nome che gli dà Giuseppe? **Gesù, che in ebraico significa: "Dio salva"**. Giuseppe dà a quel bimbo il nome di Dio: in molti nomi ebraici, come forse sapete, c'è dentro il nome di Dio. È un po' un avveramento della prima lettura di oggi. *"Porranno il mio nome sugli israeliti"*: Adamo, quando Dio crea il mondo, ad un certo punto viene chiamato a dare il nome a tutti gli esseri viventi, ma qui Giuseppe, nuovo Adamo anche lui, che nome dà a qual bimbo? ...il nome di Dio che è salvatore: riconosce che in quel bimbo, che è suo figlio, c'è Dio che ci sta salvando.

Questo è il ruolo di Giuseppe, ed il ruolo della Chiesa, quasi che Dio chieda a noi di dare il nome del Salvatore a quel bimbo, di riconoscere che Lui ci vuole salvare, e siamo noi a dargli quel nome.

“Porranno il mio nome sugli israeliti”: così era la benedizione degli ebrei, porre il nome. *“Faccia risplendere il suo volto”*, come quando Dio creava il mondo, guardava e diceva che era bello, una nuova creazione. **Ma chiamare con il nome di Dio la creazione vuol dire dare il senso, la missione di Dio a noi, vuol dire salvare il mondo, riunire finalmente il creatore e la creatura.**

Maria oggi la ricordiamo come la Madre di Dio. In che modo Maria è diventata la madre di Dio? Abbiamo visto Gesù, Giuseppe, ora vediamo Maria. *“Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore”*: Maria faceva così: prendeva le parole di Dio, quelle dell'angelo, quelle delle Sacre Scritture - che lei conosceva benissimo! -, prendeva i fatti meravigliosi che le accadevano, e li metteva insieme, li componeva. Allora la sua vita diventava ricca di senso, perché senza le parole di Dio la nostra vita sarebbe un groviglio: non tireresti fuori un filo, e un senso. Dobbiamo raccogliere la nostra vita e darle la parola giusta, come ha fatto Giuseppe: io, quel bimbo lì, che è un mistero anche per me, diceva Giuseppe, io lo chiamo Dio Salvatore, perché quel bimbo è la mia salvezza.

Noi siamo chiamati a fare come Giuseppe e come Maria: dare la parola di Dio alla nostra vita. Alle nostre sofferenze, dare il nome di Gesù: le mie sofferenze così possono diventare qualcosa che salva il mondo.

A quello che non capisco, alle umiliazioni, alle sconfitte della vita, dare il nome di Gesù cosa vuol dire? Vuol dire

renderle efficaci per il mondo intero, dare loro un senso che è più grande delle sconfitte apparenti o delle cose che non vanno come io vorrei. **Devo prendere tutta la mia vita, il bello e il brutto, e metterci la Parola di Dio sopra, dare a tutto quanto questo nome, e così tutto può diventare “Gesù che salva”.**

San Paolo, nella Lettera ai Galati, dice che, diventando Dio figlio di Maria e Maria, una Sua creatura, Madre di Dio, anche noi siamo chiamati davvero a diventare figli di Dio, e sappiamo già di esserlo, perché siamo “eredi”. Ora, uno riceve l'eredità quando il padre muore; il fatto che Dio non muoia può risultare un problema, perché quando la riceviamo, allora, l'eredità? Subito! L'abbiamo già ricevuta! Qual è l'eredità di Dio? Cosa ci lascia, Lui, in eredità? L'abbiamo davanti a noi la scena di quando Dio ci ha lasciato in eredità tutto: Gesù, vero Dio e vero uomo lascia in eredità al mondo, durante la Sua morte, questo: “Donna, ecco tuo figlio, ecco tua madre”. E, dette quelle parole, consegnò lo spirito, lo Spirito Santo.

Noi abbiamo l'eredità di Dio: Maria e lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo che è dentro di noi, e Maria che ci accoglie e ci avvolge nel suo grembo, Maria che è anche la Madre Chiesa che fa nascere Gesù in noi.

L'eredità di Dio è avere Maria come nostra mamma e lo Spirito Santo che vive in noi: noi abbiamo la stessa vita divina che vive in noi, e diventiamo davvero fratelli di Gesù, perché Maria è anche nostra madre, e la sua stessa vita e il suo stesso amore vivono in noi.

Per concludere. Oggi iniziamo il 2024 (anno bisesto, speriamo non funesto); per la nostra parrocchia è la quarta decennale eucaristica - la prima fu nel 1994. Vuol

dire che un anno ogni dieci una parrocchia ricorda il dono dell'Eucaristia: lo faremo a giugno, al Corpus Domini. È bello ricordarlo all'inizio dell'anno ed è bello chiedere questo regalo: **di imparare a vivere la Messa**, perché noi non lo impariamo mai abbastanza.

Quand'è che noi diamo il nome di Gesù alla nostra vita, la rendiamo preziosa e capace di salvare il mondo? A Messa!

Quand'è che una sola goccia del sangue di Cristo mi lava da tutti i peccati e salva tutte le anime? A Messa!

Quand'è che Gesù nasce dentro di me, come in Maria, la Mater Dei? Quando davvero io metto insieme la mia vita e la Parola di Dio, mi illumino e trovo un senso, e Gesù viene concepito nel mio grembo, lo ricevo, viene dentro di me? A Messa!

Quand'è davvero che la storia finisce? la fine del mondo - non c'è bisogno di nient'altro - è nella comunione della Messa.

Non c'è bisogno di altro, e noi non abbiamo ancora capito cos'è la Messa, tanto è grande! **C'è tutto, e tutto nella Messa** acquista senso, forza, potenza: quando Dio è dentro di me, ecco la fine della storia, Dio è il mio bimbo che nasce in me e da me riceve vita, ed ecco sono di nuovo accolto in Dio, e questa è la salvezza del mondo intero.

Chiediamo questo regalo al Signore per noi, e per la salvezza di tutte le anime.

*Gesù, Maria Giuseppe vi amo
Salvate anime*
